

Sui banchi un diario europeo

Un diario scolastico 1999-2000 distribuito gratuitamente nelle scuole superiori per sensibilizzare gli studenti sulle opportunità offerte dalla Comunità Europea per lo studio e per il lavoro. Il diario scolastico 1999-2000 «Generation Europa» è stato realizzato dalla Fondazione Generazione Europa, il cui scopo principale è la diffusione della cultura e della

conoscenza dei progetti e dei principi della Comunità Europea. Il diario, pubblicato per la prima volta in italiano quest'anno, grazie alla Commissione europea e al Ministero della Pubblica Istruzione, viene distribuito gratuitamente dalla casa editrice De Agostini nelle scuole superiori di alcune delle principali province italiane. Il diario verrà distribuito alle scuole selezionate insieme ad un questionario che, debitamente compilato e spedito alla Fondazione Generazione Europa, aiuterà a tracciare una mappa della conoscenza dei progetti e delle finalità della Comunità Europea nelle scuole italiane. Oltre ad avvicinare gli studenti al-

l'Europa, il diario offre importanti e utili informazioni sui numerosi progetti comunitari come ad esempio Socrates, Leonardo e Gioventù per l'Europa, varati in questi ultimi anni dagli organismi europei col proposito di favorire il lavoro comune, lo scambio di esperienze, la relazione condifferenti modelli culturali, linguistici ed educativi. Nelle pagine del diario infine è anche possibile trovare suggerimenti utili per orientarsi nelle nuove professioni e nei settori in cui vi è maggiore possibilità di trovare occupazione e alcune nozioni basilari per affrontare preparati la scelta del corso di studi o per redigere un curriculum vitae efficace.

il paginone

5



LA PROPOSTA

E se provassimo con i «club della qualità»?

GIUSEPPE SCARAMUZZA *

Nei prossimi giorni le commissioni parlamentari daranno il loro parere sul decreto quadro in materia universitaria. Entro febbraio del 2000 dovrebbe concludersi, così, il cammino dell'autonomia universitaria iniziato con l'introduzione dell'autonomia statutaria nel 1989 e dell'autonomia finanziaria nel 1993. Con l'autonomia didattica si chiude il cerchio di una grande riforma che nei prossimi anni cambierà l'università italiana.

La parola d'ordine è autonomia. Mentre l'autonomia statutaria e quella finanziaria - almeno sulla carta - non riguardano direttamente gli studenti, l'autonomia didattica incide immediatamente su tutti gli attori del mondo universitario.

Ma il percorso dell'autonomia è ancora irto di ostacoli. Lo dimostra la ricerca realizzata da Cittadinanza Attiva-Mfd in 16 università pubbliche italiane con l'obiettivo di conoscere l'indice di gradimento degli studenti rispetto alla funzionalità dei servizi, alla qualità

dell'offerta formativa, alla competenza organizzativa ed alla trasparenza amministrativa.

L'indagine ci ha consentito di capire il «livello di cittadinanza» degli studenti, in altre parole il loro grado di partecipazione all'istituzione e il loro interesse al coinvolgimento diretto nella vita politica, culturale, sociale dell'ateneo. Dai dati (i più importanti sono riportati nell'articolo a fianco) emerge che uno degli indicatori della qualità dell'autonomia universitaria, cioè la condizione degli studenti-utenti, rischia di fondare su piedi di argilla l'intera architettura della riforma.

Perché i principi dell'autonomia raggiungano i loro obiettivi è necessario che la competizione degli atenei italiani si giochi a partire dalla qualità dei servizi offerti. Ma ciò richiede anche il coinvolgimento dei protagonisti. Fin qui nulla di nuovo.

La vera sfida sta nel «come». Come migliorare la qualità dei servizi? Come tutelare i diritti degli studenti? Come renderli protagonisti

della cittadinanza universitaria? Cittadinanza Attiva - Mfd, da tempo impegnata nella tutela dei diritti dei cittadini, pone all'attenzione dei vari attori che compongono il mondo universitario alcune tematiche che possono diventare vere e proprie proposte operative di un lavoro comune per un'alleanza della qualità per le università.

La prima proposta è quella di introdurre le tecnologie di tutela dei diritti nelle Università. Per tecnologia di tutela si intende l'insieme degli strumenti, dei metodi e dei procedimenti impiegabili dalle organizzazioni civiche nella produzione di un bene comune quale può essere considerata la tutela dei diritti.

Da anni queste esperienze civiche sono sperimentate nell'ambito della sanità, dei servizi pubblici essenziali (trasporti, energia, servizi forniti dalle municipalità), sicurezza. Si tratta di forme attive di presenza civica intorno alle quali è possibile coalizzare le diverse espressioni dell'associazionismo studentesco (e non solo...) oggi presente nelle facoltà. In particolare, dalla nostra indagine risulta una percezione ancora troppo limitata del ruolo che potrebbe esercitare il difensore degli studenti universitari, istituto di tutela già previsto in alcuni statuti universitari ma ancora inattivo nella maggioranza dei casi. A nostro avviso si tratta di una figura meglio di altre indicata ad implementare le tecnologie di tutela dei diritti.

Per recuperare l'interesse degli studenti è necessario, poi, inventarsi nuove formule di partecipazione e coinvolgimento che permettano ai giovani di sentirsi protagonisti ed attivamente partecipi, con tutte le loro risorse e con tutta la loro capacità propositiva.

Perché non costruire, nelle facoltà e nei corsi di laurea, dei «club della qualità» che abbiano, fra gli altri, l'obiettivo di monitorare la qualità della didattica (in merito alla quale il parere degli studenti acquista rilevanza anche alla luce dei nuovi provvedimenti legislativi previsti dalla riforma)?

Attualmente in molte realtà universitarie è prevista la valutazione della didattica attraverso la somministrazione di questionari agli studenti alla fine dei corsi, ma il più delle volte manca la pubblicazione di questi dati raccolti. Siamo consapevoli che in molti statuti il compito di valutare i risultati e di prendere iniziative è demandato ai Consigli di Facoltà. I club della qualità non nascono con l'intento di sostituirsi a questi organismi istituzionali, ma si pongono l'obiettivo di stimolare la riflessione e, soprattutto, di rendere fruibili i risultati delle indagini. Un modo, questo, per offrire ad ogni studente la possibilità di scegliere e ai docenti l'occasione di aggiornare la propria offerta didattica. C'è qualcuno che ci sta?

* Responsabile Progetto Università di Cittadinanza Attiva-Mfd

SPAZIO APERTO/1

Donne e scuola una storia da raccontare

VITA COSENTINO

Vedere nella riforma dei cicli un'occasione storica per discutere e definire cosa chiediamo e vogliamo da e per la scuola italiana, è l'invito di Tullio de Mauro, che ne ha anche ripercorso la tormentata storia: un impianto che risale agli anni Dieci e Venti, su cui si sono innestate a «tozzi e bocconi» innovazioni non più differibili, quando l'Italia da paese arretrato agricolo diventava industriale e sviluppato. Raccolgo il suo invito e, per dire cosa chiedo e voglio, racconto l'altra storia, quella dell'istruzione femminile, che, per ora, sembra pesare come una piuma nel dibattito.

Infatti non è stato registrato il fatto che l'impianto gentiliano conteneva ancora il più che secolare pregiudizio che le donne non dovessero acquisire il sapere, mentre la scuola italiana di quest'ultimo scampolo del millennio, che finalmente ridiscute quell'impianto, si presenta come la più femminilizzata dei paesi europei. Giovanni Gentile resta memorabile per aver scritto nella Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione (Resto del Carlino, maggio 1918): «Le donne non hanno e non avranno mai quella originalità animosa del pensiero né quella ferrea vigoria spirituale che sono le forze superiori, intellettuali e morali dell'umanità». Così nella sua riforma istituisce i licei femminili perché le giovinette diventino delle ottime padrone di casa e nel '26 preclude alle donne i concorsi per l'insegnamento di italiano, latino, greco, storia e filosofia nei licei classici e scientifici.

Oggi, per i dati pur non recentissimi in mio possesso, a insegnare è donna il 99% nella scuola materna, il 92% nella scuola elementare, l'85% nella scuola media, il 60% nella scuola superiore. E in tutti gli ordini di studi c'è stato il cosiddetto sorpasso delle studentesse. Com'è potuto accadere? Complice la vituperata scuola di massa. Era stata pensata per includere le classi povere e invece ne hanno approfittato bambine e ragazze di tutte le classi sociali che vi hanno visto l'occasione davvero storica e irripetibile della propria emancipazione, della fine della dipendenza economica da padri e mariti, della conquista della propria libertà. La femminilizzazione della scuola non è solo presenza materiale di donne e di ragazze, è anche esigenze, bisogni, modi di essere, punto di vista sull'educazione e sul mondo. È anche l'esplosione di laceranti contraddizioni. Come ai tempi di Don Milani l'entrata dei poveri nella scuola media unificata ha fatto vedere ai ragazzi di Barbiana quanto era elitaria la cultura che vi si insegnava, così ugualmente la storia a lieto fine dell'istruzione femminile fa oggi vedere che più che una scuola senz'anima, come dice spesso Galimberti, ci troviamo di fronte a una scuola pensata e rappresentata con un'anima solo maschile, in cui le novità introdotte da donne non trovano senso.

Per parte mia, ma forse è il sentire di tante altre insegnanti, è da ridiscutere tutto. A cominciare dal linguaggio che parliamo: cancella il femminile nel plurale con effetti perfino ridicoli, quando si sente dire gli insegnanti e sono quasi tutte donne. E che pensare del fondamento dell'educazione sugli ideali di razionalità e progresso che stabiliscono una precisa gerarchia tra razionalità e emozioni, a tutto danno e censura delle emozioni? Oppure di un concetto di autorità che si basa essenzialmente sul potere di controllo e non sulla fiducia che si conquista nel rapporto? O di un insegnamento della storia, della filosofia, della letteratura, della scienza costruito sull'assenza delle donne? E sì l'ora di ripensare l'architettura della scuola, ma se si accompagna a un ripensamento più profondo che coinvolga la società e sia un confronto consapevole tra donne e uomini per costruire una scuola davvero rivolta a ragazzi e ragazze.

che al contrario ne esalta le peculiarità e la fa divenire l'elemento portante del percorso formativo individuale.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario: a) che siano rispettate le individualità di ognuno; b) che sia riconosciuto il diritto a scegliere il proprio percorso formativo; c) che i progetti delle scuole dell'autonomia riescano ad essere la sintesi fra i contributi delle diverse componenti a partire dagli studenti.

Si aprono ampi spazi di partecipazione e di concertazione tra le varie componenti della scuola, in cui la rappresentanza degli studenti possono portare idee, contributi e possono realmente cambiare la scuola. Tali momenti di confronto esistono in ogni scuola, a livello provinciale e finalmente anche a livello nazionale. Dopo l'istituzione della Conferenza nazionale dei presidenti di Consulta, con il riconoscimento delle associazioni e l'istituzione del Forum nazionale delle associazioni studentesche si completa il percorso della rappresentanza studentesca. Percorso che adesso ci dovrà vedere impegnati a definire il rapporto che dovrà esistere tra Conferenza e Forum, che, pur nel rispetto dei singoli ruoli e diverse competenze, dovrà, secondo noi, essere un valore aggiunto di questo sistema di rappresentanza.

Adesso sta a noi far diventare tutto questo una prassi della scuola, sta a noi usare al meglio tutti questi strumenti per contare di più nella scuola.

* Portavoce nazionale Studenti.NET

Da un anno affermiamo che il percorso di riforma del Sistema Formativo in atto nel nostro paese riesce solo se saranno coinvolti gli studenti e se verranno dati loro i giusti strumenti per poter essere veramente attori protagonisti.

L'accordo siglato dalle associazioni studentesche, d'intesa con il Ministro della pubblica Istruzione, per l'istituzione del Forum Nazionale delle associazioni rappresenta quello che intendiamo per dare strumenti al protagonismo degli studenti. Il percorso sulla rappresentanza studentesca si sostanzia di due canali imprescindibili e indivisibili: la rappresentanza istituzionale quindi l'elezione diretta dei rappresentanti nei consigli d'istituto e nelle consulte, e la rappresentanza associativa. La novità consiste nel riconoscere ruolo e rappresentatività alle associazioni studentesche, cioè, nel nostro caso, a soggetti autorizzati che nelle scuole promuovono progetti, interloquiscono con i dirigenti scolastici, promuovono mobilitazioni, difendono i diritti degli studenti e presentano le liste per le elezioni.

Il percorso che ci ha portato al riconoscimento del ruolo delle associazioni è stato lungo. Il primo timido segnale fu la direttiva 133 ma ci sono voluti diversi mesi per superare le difficoltà oggettive, per inserirle più organicamente nel progetto di riforma, e per la creazione di strumenti che riconoscessero e permettessero alle associazioni di lavorare.

Con il DPR 567/96 (e le successive

SPAZIO APERTO/2

Nuovi organi collegiali: raccogliamo le firme

GIORGIA BELTRAMME*

modifiche) è possibile realmente lo svolgimento di attività nelle scuole da parte di studenti e delle associazioni di Istituto. Come abbiamo già detto le associazioni non completano da sole il quadro sulla rappresentanza che si compone anche di quella istituzionale. All'interno delle singole scuole è possibile eleggere direttamente i consiglieri d'istituto, ovvero gli studenti che nei luoghi in cui si decidono cose importanti per l'andamento della scuola, possono portare la voce di chi li ha eletti e anche far approvare i progetti che associazioni e studenti propongono.

Il raccordo tra tutte queste esperienze sul piano provinciale si chiama consulta e da quest'anno i rappresentanti degli studenti in consulta (due per ogni scuola) sono eletti direttamente dagli studenti: proprio in questi giorni si stanno tenendo le elezioni per i rinnovi dei Consigli di Istituto e per la composizione delle consulte elette direttamente. Nota a margine la

merita il riordino degli organi collegiali ormai non più rinviabile, che giace ancora nel cassetto (nonostante sia stato approvato in versione definitiva in commissione), non ancora neanche messo all'ordine del giorno nella seduta della Camera. Chiediamo che questo provvedimento, che prevede la pariteticità tra studenti e docenti, passi rapidamente all'approvazione nel parlamento ed è con questo obiettivo che Studenti.NET si sta impegnando in una raccolta di firme davanti alle scuole da inviare al Ministro e al Presidente della Camera e Senato, Rappresentanti in Consulta, in Consiglio d'istituto, associazioni sono quindi i nuovi strumenti di partecipazione che noi studenti abbiamo a disposizione per poter contare di più nella scuola.

Ma tali strumenti oltre che essere importanti per gli studenti lo sono anche e soprattutto per la scuola stessa. L'obiettivo della riforma è quello di costruire una scuola che non mortifica le attitudini di ognuno di noi, ma

